

FINANZIARIA 2009

**Manovra leggera al via
Stand by con le regioni**

Carmine Fotina, Marco Rogari, Roberto Turno ▶ pagina 19

Conti pubblici. Solo quattro o cinque articoli con poche tabelle: impatto da 4-5 miliardi, resta il nodo statale

Pronta la Finanziaria light

Lunedì il governo illustra le linee guida alle parti sociali, martedì il varo

Marco Rogari
ROMA

■ I fondi per i rinnovi dei contratti pubblici: resta questo l'ultimo nodo della Finanziaria 2010. Il provvedimento arriverà, in versione light, il 22 settembre sul tavolo del consiglio dei ministri. Il giorno prima, lunedì 21, il testo, che dovrebbe essere composto da non più di 4 o 5 articoli e poche tabelle, sarà illustrato dal governo alle parti sociali e a regioni e enti locali. Non ci dovrebbero essere grandi sorprese: l'impatto dovrebbe oscillare attorno ai 4 o 5 miliardi. Anche se i ministeri sono ancora in pressing sul Tesoro per ottenere nuovi fondi.

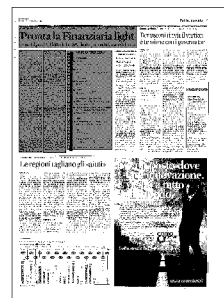
Il ministro Giulio Tremonti sembra orientato a fare muro. La partita però potrebbe riaprirsi tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre durante il cammino parlamentare della Finanziaria 2010 quando, con tutta probabilità, si scioglierà il nodo "statali". Sempre a metà autunno, tra l'altro, potrebbe scattare operativamente l'operazione scudo fiscale in versione allargata, sulla base degli emendamenti che si stanno presentando al decreto correttivo della legge anti-crisi. Nuove risorse, quindi, che potrebbero essere utilizzate in chiave contratti pubblici oppure per soddisfare qualche richiesta arrivata dai ministeri. Durante il cammino parlamentare della Finanziaria, inoltre, potrebbe essere aperta la strada alla proroga degli incentivi auto, che dovrà però essere agganciata ad una preventiva trattativa con Bruxelles.

Non è affatto escluso, insomma, che nel corso del suo iter parlamentare la Finanziaria diventi meno light rispetto alla versione iniziale. Il testo di par-

tenza, al di là dei circa 12 miliardi di richieste di risorse aggiuntive provenienti dai ministeri, dovrebbe far fronte ai cosiddetti impegni obbligati di spesa: dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace alle risorse per la prosecuzione degli interventi post-terremoto in Abruzzo passando per alcune proroghe fiscali, in primis agricoltura e trasporto locale.

Diversa la situazione per i contratti pubblici. La versione iniziale del provvedimento dovrebbe prevedere, a meno di sorprese dell'ultima ora, solo le risorse relative alla copertura dell'indennità di vacanza contrattuale, peraltro già indicate nel Dpef, e forse il recupero di una parte dei fondi per la contrattazione integrativa, che erano stati soppressi dalla manovra estiva dello scorso anno. Per rispettare l'intesa sulla riforma del modello contrattuale, siglata ad aprile dal governo con Cisl e Uil, ma non con la Cgil, dovrebbero essere messi a disposizione 2-2,2 miliardi per il 2010, che diventerebbero circa 7,5 nel triennio.

Risorse difficili da trovare nella situazione attuale. Di qui l'idea, alla quale nelle scorse settimane hanno lavorato i tecnici di diversi ministeri, di un'intesa ponte con i sindacati per far slittare di un anno gli aumenti salariali garantendo comunque il recupero di tutte le somme dovute e ripristinando una fetta dei fondi per la contrattazione collettiva. La Cisl però dice no ad un'eventuale moratoria e chiede di utilizzare parte del gettito che arriverà dallo scudo fiscale. Anche l'Ugl si attende il rispetto degli impegni sui contratti pubblici e, soprattutto, lo stanziamento dei fondi previsti. La Cgil lancia l'al-



larme su quella che considera l'ormai certa assenza di risorse per i rinnovi degli statali e auspica una risposta unitaria da tutto il fronte sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA FINANZIARIA

Il calendario

- Lunedì 21:
Incontro Governo-parti sociali
- Martedì 22:
Varo del provvedimento al Consiglio dei ministri

I contenuti

- Testo leggero:
3-4 articoli più tabelle
- Impatto:
4-5 mld €

Gli impegni di spesa obbligati

- Rifinanziamento delle missioni internazionali di pace attualmente in corso
- Prosecuzione degli interventi per la ricostruzione delle aree abruzzesi colpite dal terremoto
- Proroghe fiscali per agricoltura e trasporti

I nodi

- Risorse da destinare, per il triennio, ai rinnovi dei contratti del pubblico impiego:

2010

2-2,2 mld €

a regime nel triennio

7,5 mld €

- Proroga incentivi per le auto ecologiche

LA FINANZIARIA 2010

Dopo il confronto con le parti sociali, martedì all'esame del Consiglio dei ministri una legge di bilancio snella. Intanto si lavora sul potenziamento del rientro dei capitali: non punibili reati tributari e di falso

Scudo fiscale con mini-sanatoria penale

In arrivo una manovra da 4-5 miliardi. Contratti pubblici, possibile rinvio: no dei sindacati

di **LUCA CIFONI**
e **PIETRO PIOVANI**

ROMA — Scudo fiscale allargato e legge finanziaria per il 2010 sono i due dossier su cui lavora il governo in questi giorni: dossier in realtà collegati tra loro perché le risorse derivanti dal rientro dei capitali sono una dote a cui il governo attingerà per attuare la manovra. I nodi più delicati riguardano i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e la spesa sanitaria.

■ **Lo scudo.** Maggioranza e governo sono al lavoro per rendere più appetibile l'operazione di rientro o rimpatrio per chi ha portato illecitamente ricchezza all'estero. Così l'emendamento firmato dal senatore Salvo Fleres, ma verosimilmente ispirato dall'esecutivo, estende ai procedimenti penali in corso una tutela già inserita nella versione dello scudo in vigore, ossia la garanzia che l'adesione non potrà essere usata in sede giudiziaria contro il contribuente. Su questo punto però sono in corso approfondimenti che alla fine potrebbero portare ad una soluzione di compromesso, ad esempio escludere dal beneficio i procedimenti per i quali ci sia già il rinvio a giudizio. L'emendamento poi prevede una tutela anche maggiore, la non punibilità assoluta, per una serie di reati: dalla dichiarazione fraudolenta all'occultamento di dati contabili, alle false comunicazioni sociali. Professionisti e intermediari saranno esentati dall'obbligo di segnalazione anti-riciclaggio, mentre la possibilità di aderire sarà estesa alle imprese estere controllate dal contribuente. Tutte novità contro le quali si è scagliata l'opposizione, che minaccia «l'inferno» paventando in particolare la sanatoria per il falso in bilancio.

■ **La finanziaria.** Visti gli impegni internazionali del presidente del Consiglio sarà approvata dal Consiglio dei ministri martedì prossimo, e il giorno prima sarà presentata a enti locali e parti sociali. Il nesso con lo scudo è dato dalla scelta di anticipare il termine della sanatoria al 15 dicembre, in modo da quantificare il gettito disponibile ad essere impiegato per le varie esigenze: dalle proroghe di agevolazioni fiscali, al trasporto pubblico locale. Come lo scorso anno, si dovrebbe trattare di una manovra snella, "cifrata" in 4-5 miliardi

■ **I contratti pubblici.** A gennaio per i dipendenti pubblici scadrà il contratto nazionale. Per rinnovarli, ci vorrebbero molti soldi. Applicando alla lettera l'accordo firmato a gennaio con Cisl e Uil, bisognerebbe stanziare più di 2 miliardi nel 2010, e più di 7 miliardi di euro a regime nel 2012. Ma al momento sembra quasi certo che nella Finanziaria non verranno affatto previste tutte queste risorse. Salvo sorprese, per il prossimo anno ci sarà solo quanto necessario per pagare la cosiddetta "indennità di vacanza contrattuale". Per le tasche di uno statale, significa che anziché ricevere circa 25 euro lordi da gennaio (tanto ci vorrebbe per onorare l'impegno firmato a gennaio) entreranno in busta paga soltanto 10 euro lordi a partire da aprile. In termini annuali, sono 80 euro anziché 325.

■ **I sindacati.** Si prospetta insomma un anno di vuoto contrattuale, da recuperare semmai nel 2011. I sindacati ovviamente non sono favorevoli, ma le loro posizioni sono diverse.

La Cisl ieri ha emesso un comunicato di avvertimento, che al tempo stesso però suona come una disponibilità alla mediazione: «Troveremmo strano che il datore di lavoro pubblico, il governo, chieda a noi di accettare sacrifici — dice il segretario di categoria Giovanni Faverin — ma siamo fiduciosi che insieme al governo troveremo le modalità di rispetto dell'accordo sul sistema contrattuale». La Cgil invece propone agli altri due sindacati confederali di concordare «un'adeguata risposta unitaria» contro il governo «che rende carta straccia il diritto e le legittime attese di milioni

di lavoratori».

■ **La sanità.** È un altro fronte delicato. Ieri è saltato l'incontro tra il presidente del Consiglio e le Regioni, il cui "piatto forte" era il nuovo Patto per la Salute proposto dall'esecutivo. Le Regioni ne contestano l'impostazione, che prevede tagli di posti letto e ticket per gli enti locali in rosso.

■ **L'economia.** Nella Relazione previsionale che accompagna la manovra potrebbero essere riviste in senso positivo le stime sul Pil: il calo sarebbe del 4,8-4,9 quest'anno (contro il -5,2 indicato nel Dpef) e +0,7/0,8 nel 2010 (invece che 0,5).

COSÌ CAMBIERÀ LO SCUDO

Le norme in vigore

Nella versione entrata in vigore martedì, lo scudo prevede la possibilità di far rientrare o regolarizzare (in quest'ultimo caso solo dai Paesi con i quali ci siano accordi contro il segreto bancario) attività finanziarie e non, pagando un'imposta del 5%. C'è tempo fino al 15 aprile. L'adesione è anonima, chi fa questa scelta ottiene la preclusione dagli accertamenti tributari, e la garanzia che l'adesione allo scudo non potrà essere usata in procedimenti giudiziari, salvo quelli in corso.



Le modifiche allo studio

La garanzia di non vedere usata l'adesione allo scudo in sede giudiziaria potrebbe essere estesa ai procedimenti penali in corso, eventualmente solo a quelli per i quali non ci sia ancora il rinvio a giudizio. Arriva inoltre la non punibilità per una serie di reati tributari e di falso, la possibilità di sfruttare lo scudo viene estesa alle imprese estere controllate dal contribuente, mentre il termine per l'adesione è anticipato al 15 dicembre.



IL NODO DELLA SPESA SANITARIA

Slitta il confronto tra governo e Regioni. Disaccordo su ticket e taglio dei posti letto



I CONTI PUBBLICI

Contratti statali, per i rinnovi spunta lo scudo

Una parte delle risorse potrebbe essere presa dalla sanatoria
Il 22 sarà varata la Finanziaria light da cinque miliardi di euro

*Si allargano
le maglie
del condono
Pd all'attacco:
«C'è il falso
in bilancio»*



ROMA. Arriverà martedì 22 settembre, sul tavolo del Consiglio dei ministri, la Finanziaria 2010. Si punterebbe anche quest'anno ad una manovra «light» di pochi articoli (tre-quattro al massimo) e tabelle. L'entità, stando alle ipotesi finora sul tavolo dei tecnici, sarebbe intorno ai 4-5 miliardi di euro. La manovra solitamente arriva a fine settembre ma quest'anno si sta lavorando per anticipare i tempi perché il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarà impegnato nei giorni successivi al G20 di Pittsburgh. Prima del Consiglio dei ministri sulla Finanziaria si terrà, sempre il 22, la riunione del Cipe.

Alle parti sociali agli enti locali la Finanziaria sarà invece illustrata lunedì: è convocato infatti per le 17 del 21 settembre, a Palazzo Chigi, l'incontro tra governo e parti sociali. Convocate anche Regioni, Province e Comuni. I ministeri farebbero pressing su via Venti Settembre per avere risorse aggiuntive, si calcola complessivamente oltre 10 miliardi di euro, ma la linea resterebbe invece quella di una Finanziaria comunque «leggera». Il nodo più importante sarebbe quello delle risorse per i contratti del pubblico impiego, oltre 2 miliardi di euro per il solo 2010 e oltre 7 per il triennio. Di ieri poi la richiesta da parte della Fiat di prorogare gli incentivi fiscali al settore auto, sulla quale il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola ha lasciato una porta aperta. E ieri, dopo l'attentato in Afghanistan, potrebbe scattare una nuova emergenza finanziaria per le missioni di pace.

Per le risorse si guarda, oltre ai risparmi di spesa pubblica, allo scudo fiscale. Il tentativo di allargare le maglie e allo stesso tempo di accorciare a fine anno i

tempi per l'adesione, modifiche sulle quali si voterà in Senato la prossima settimana, ha l'obiettivo di rendere lo scudo più appetibile e dunque di ottenere maggiori introiti da utilizzare poi proprio con la Finanziaria. Riflettori puntati, secondo quanto si apprende da fonti parlamentari, anche sull'estensione delle garanzie verso chi ha procedimenti penali in corso. La questione aperta infatti è se debbano essere in-

clusi tutti i procedimenti penali aperti alla data del 5 agosto 2009 o se occorra fare distinzioni in base allo stadio del processo. Una opzione potrebbe dunque essere quella di non far rientrare nella sanatoria i procedimenti in seguito al rinvio a giudizio. Ma fra le modifiche anche l'estensione delle garanzie in caso di omessa dichiarazione, occultamento o distruzione di documenti contabili. Un'operazione che aprirebbe di fatto la strada alla sanatoria per un reato che nella sostanza si avvicina al falso in bilancio. E che ha fatto infuriare il Pd, che minaccia battaglia in Aula.

A battere cassa sono non solo i diversi dicasteri ma anche gli enti locali. Le Regioni, per esempio, chiedono fondi aggiuntivi per la sanità. C'è poi tutto il capitolo Sud sul quale la pressione per un maggiore sostegno economico arriva da tutte le aree politiche presenti nel meridione, di maggioranza e di opposizione.

r.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentata alla camera la proposta di legge Boccia appoggiata da 50 deputati di Pd e Pdl

Blocco derivati, si fa sul serio

Stop ai nuovi contratti e immediata risoluzione di quelli in essere

DI FRANCESCO CERISANO

Niente più derivati per gli enti locali fino a quando non sarà data definitiva attuazione al federalismo fiscale. Immediata risoluzione, alle condizioni di mercato in essere al momento della chiusura, dei contratti già sottoscritti. E ancora, risoluzione automatica dei contratti in derivati stipulati dagli enti in dissesto finanziario. Sono i tre cardini della ricetta di austerità finanziaria messa a punto dal deputato Pd, **Francesco Boccia**, e formalizzata in una proposta di legge (anticipata su *ItaliaOggi* dell'11/9/2009) presentata ieri alla camera dei deputati. Sulla quale stanno convergendo molti deputati di maggioranza e opposizione.

L'idea di bloccare del tutto i derivati fino a quando, con il federalismo, gli enti locali conquisteranno la tanto sospirata autonomia finanziaria, è maturata nel pensatoio trentino di «VeDrò» e ha subito raccolto un consenso bipartisan. A Boccia si sono aggiunti la collega di partito **Paola De Micheli**, ma anche autorevoli esponenti del Pdl: **Giulia Bongiorno**, presidente della commissione giustizia di Montecitorio, **Nunzia De Girolamo** e **Laura Ravetto**. E le adesioni sono destinate a crescere in queste ore. «Puntiamo a raccogliere il sì di almeno altri 50 deputati che saranno cofirmatari della proposta di legge», dichiara Boccia a *ItaliaOggi*. «Vogliamo porre una volta per tutte all'attenzione del parlamento il tema del debito degli enti locali che ammonta a circa 110 miliardi di euro, di cui quasi un terzo (40 miliardi) sono stati swappati. E le perdite potenziali superano abbondantemente il miliardo di euro».

«Per troppi anni», prosegue il

deputato pugliese, «il sistema bancario ha approfittato della debolezza degli enti locali e della deresponsabilizzazione del centro rispetto alla tenuta dei conti pubblici. Ora è giunto il momento di mettere ordine in questo sistema distorto sfruttando i decreti attuativi del federalismo fiscale».

Entrando nel merito, la proposta di legge Boccia è composta da soli tre articoli e da un'articolata relazione tecnica nella quale si ripercorre tutta la normativa intervenuta in questi anni in materia di derivati. Dalla Finanziaria 2002, che per prima ha consentito il ricorso al mercato dei capitali da parte degli enti locali fino agli ultimi interventi restrittivi culminati nel dl 112/2008 (modificato dalla Finanziaria 2009) che ha sospeso l'utilizzo degli swap in attesa di un regolamento del ministero dell'economia (d'intesa con Banca d'Italia e Consob). Un giro di vite che però non è servito ad arginare il fenomeno. Di qui la necessità di uno stop radicale sul modello di quanto fatto 20 anni fa dal governo inglese, il primo ad aver imposto un divieto assoluto agli enti locali di sottoscrivere swap. «Fino a quando non sarà chiarita la reale capacità di un ente locale di provvedere autonomamente alla raccolta delle entrate fiscali, gli swap rappresenteranno sempre una mina vagante sulle tasche dei cittadini», scrive Boccia nella relazione. «Solo dopo aver fissato le regole della capacità di raccolta degli enti, sarà possibile ridefinire le tipologie di swap possibili, limitando la possibilità di firmare contratti solo agli enti in grado di garantire un certo equilibrio di bilancio».

L'idea lanciata da Boccia è di agganciare gli swap a una serie di indicatori di bilancio. Nella relazione si fa qualche esem-

pio di quali potrebbero essere questi parametri. Per esempio un'autonomia finanziaria non inferiore all'80% o uno stock di debito non superiore all'80% delle entrate correnti. Ma anche tassi medi di interesse superiori del 3-4% rispetto ai tassi di mercato. E ancora, un'altra strada potrebbe essere fissare una durata contrattuale massima di cinque anni o una percentuale massima di debito da swappare (per esempio, non più del 50%), oppure una fascia demografica al di sotto della quale vietare gli swap (10 mila abitanti).

In ogni caso, si prevede che i requisiti per consentire l'accesso ai derivati vengano definiti con decreto del ministero dell'economia da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Prima, come detto, lo stop ai derivati sarà assoluto.

Per i contratti in essere la proposta di legge prevede che vengano risolti «alle condizioni di mercato correnti al momento della chiusura, previo accordo da stipularsi con l'Abi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge». In caso di valore di chiusura negativo, bisognerà informare il Mineconomia che valuterà la congruità dei tassi rispetto ai valori di mercato. Agli enti sarà comunque concessa la chance di un rim-

borso rateizzato di durata non superiore a quella del debito sottostante.

Per gli enti in dissesto finanziario la proposta di legge Boccia prevede la risoluzione automatica dei contratti in essere e l'inserimento del valore di chiusura nella massa passiva se negativo, o nella massa attiva se positivo. A tal fine la proposta di legge prevede la modifica degli articoli 254 e 255 del Tuel.



Pizzetti: il federalismo fiscale tutela la privacy

Il federalismo fiscale non deve dimenticare la privacy. L'appello è di Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Aprendo i lavori del seminario sul federalismo fiscale organizzato a Roma dall'Ifel e dalla Sspal, Francesco Pizzetti ha affermato che «la protezione dei dati personali e soprattutto delle banche dati e dei flussi informativi sarà essenziale nel sistema del federalismo fiscale ed è importante partire fin dall'inizio con il piede giusto perché è in gioco, insieme al buon funzionamento del sistema, il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini».

«L'attuazione del federalismo fiscale», ha proseguito il presidente del Garante, «implicherà una rete di flussi informativi fra i livelli di governo territoriali di dimensioni enormi che coinvolgeranno i dati dei cittadini italiani su un settore delicatissimo come è quello della riscossione dei tributi». Pizzetti ha concluso il suo intervento con l'augurio che la commissione tecnica che si sta insediando (presieduta dal professor Luca Antonini dell'Università di Padova ndr) possa fin dall'inizio avere attenzione agli aspetti di privacy connessi al federalismo fiscale. E ha assicurato la collaborazione dell'Autorità garante.



PROMO P.A.

*Come cambia
il processo
davanti al Tar*

Riduzione dei tempi per la conclusione del procedimento amministrativo (da 90 a 30 giorni), aumento delle responsabilità dirigenziali, obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, riduzione di quelle cartacee, contenuti obbligatori dei siti con valore di pubblicità legale.

Sono alcune delle disposizioni della legge n.69 del 18 giugno 2009, che contiene anche la riforma del procedimento amministrativo (l. 241/90). La norma prevede, tra l'altro, maggiori sanzioni per l'inservanza dolosa o colposa del termine per la conclusione del procedimento e maggiore tutela per chi subisce il ritardo.

La riforma, che comporta per gli enti riflessi sul piano organizzativo e l'adeguamento dei regolamenti interni, anche alla luce della direttiva Brunetta sull'uso di internet e della posta elettronica nelle pubbliche amministrazioni (Dir. n.2/09), sarà affrontata nel corso del seminario «Il nuovo procedimento amministrativo dopo la legge 69/2009», organizzato a Firenze da Promo P.a. Fondazione il 30 settembre e il 1 ottobre prossimi. Per informazioni: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.



La Finanziaria 2008 ha esteso il divieto per contenere i costi della politica

O l'indennità o il gettone

Non si possono cumulare i due emolumenti

Sono cumulabili l'indennità di funzione con i gettoni di presenza dovuti per mandati elettivi presso enti diversi e sono rimborsabili le spese di vitto agli amministratori?

Il Tuel, già prima delle novelle apportate dal comma 25 dell'art. 2 della Finanziaria 2008, accoglieva il principio dell'omnicomprensività dell'indennità di funzione stabilendo in via generale, all'art. 82, c. 5, che «le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili».

Tale principio generale, dettato per le indennità di funzione, si estende fino a comprendere l'incumulabilità anche con i gettoni di presenza, con riferimento a quelli dovuti per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente dal quale gli amministratori percepiscono l'indennità di funzione (cfr. art. 82, c. 7).

L'incumulabilità tra indennità e gettone di presenza non operava invece, per l'espressa deroga prevista al comma 6 dell'art. 82, qualora l'indennità di funzione ed i gettoni di presenza fossero dovuti per mandati elettivi presso enti diversi. Tale citata disposizione derogatoria è stata, com'è noto, abrogata dall'art. 2 comma 25, lett. b), dalla Finanziaria 2008, che, insieme ad altre nonne contenute nella stessa legge, è finalizzata al contenimento dei c.d. «costi della politica». La ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuel dedicata allo status degli amministratori non sembra poter far propendere, quindi, per una interpretazione che, partendo dall'abrogazione espressa della possibilità di cumulo de qua, giunga ad ammetterla in vita indiretta sulla base di una diversa lettura del combinato disposto degli artt. 82 e 83, che per effetto del recente intervento normativa sicuramente appare meno armonico sul versante testuale. Al riguardo si evidenzia che anche il ministero dell'economia e delle finanze, recentemente ha ritenuto che l'intervenuta abrogazione del comma 6 del citato articolo 82 determini come inevitabile conseguenza la non cumulabilità dell'indennità di funzione e dei

gettoni di presenza, nell'ipotesi in cui un amministratore locale ricopra due incarichi presso enti diversi, in quanto l'ipotesi contraria avrebbe l'effetto di rendere l'abrogazione del comma 6 priva di efficacia concreta, vanificando il citato intento del legislatore. Per le considerazioni suesposte, si ritiene quindi che dalla data di entrata in vigore della legge Finanziaria 2008 non sia più cumulabile l'indennità di funzione con i gettoni di presenza anche per mandati elettivi svolti presso enti diversi, potendo, viceversa, l'interessato optare per uno dei due emolumenti. Per quanto concerne il secondo quesito, si osserva che, con l'abrogazione del comma 4 dell'art. 84 del decreto legislativo n. 267/2000, non essendo più possibile sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettivamente sostenute, che comprendeva anche le spese relative al vitto, agli amministratori che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, spetta solamente il rimborso delle spese di viaggio.

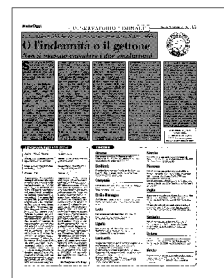
RINUNCIA AL RICORSO

Sussiste la causa di incompatibilità disciplinata dall'art. 63, comma 1, n. 4, del dlgs 18/8/2000, n. 267, nell'ipotesi di rinuncia al ricorso da parte del consigliere comunale?

L'articolo 63, comma 1, n. 4 del decreto legislativo 267/2000 dispone che non può ricoprire la carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale colui che ha lite pendente in quanto parte di un procedimento civile od amministrativo, rispettivamente con il comune o la provincia.

Preliminarmente si osserva che, come espressamente previsto dall'art. 46 del rd 17 agosto 1907, n. 642, il ricorrente può rinunciare al ricorso, purché la dichiarazione di rinuncia sia presentata nelle prescritte forme; la rinuncia deve essere firmata dal ricorrente o dal difensore (se munito di apposito mandato) e notificata alla controparte, ossia all'amministrazione e agli eventuali controinteressati, e successivamente depositata in segreteria. La rinuncia al ricorso, una volta espressa e portata a co-

noscenza delle controparti nelle forme di rito, depositata nella segreteria del giudice, non può essere revocata. Nel processo amministrativo la rinuncia al ricorso non necessita dell'accettazione della controparte (Cons. stato, Sez. V, 27.01.2006, n. 250), ma non può essere sottoposta a condizioni. Si ricorda inoltre che nel previgente sistema la Corte Costituzionale, con sentenza 4-20 gennaio 1977, n. 45, aveva dichiarato l'illegittimità dell'art. 15, comma 1, n. 6, del dpr 16.5.1960, n. 570, che come noto prevedeva l'ineleggibilità dei consiglieri comunali per litispendenza con il comune, limitatamente alla parte in cui considerava ineleggibili coloro che, avendo lite pendente con il comune, avessero rinunciato al giudizio prima della convalida della elezione. Da quanto sopra emerge che la rinuncia al ricorso determina il venir meno della causa di incompatibilità, senza che occorra attendere la formale comunicazione del decreto alle parti costituite.



Tutela dei consumatori. Dopo due anni arriva il sì del Senato al Ddl bipartisan

Un «filtro» informatico contro i furti d'identità

NECESSITÀ DI CONTRASTO

L'Ufficio-filtro

■ L'ufficio centrale antifrode dei mezzi di pagamento (Ucamp) nascerà presso il ministero dell'Economia. Avrà il compito di rispondere agli interpellati dei soggetti abilitati a chiedere informazioni sui cittadini che chiedono prestiti. L'Ufficio ha il compito di autorizzare di volta in volta la procedura di collegamento alle banche dati degli organismi pubblici e privati. Ciascuna richiesta può riguardare una o più categorie di dati.

Chi può chiedere informazioni

■ Banche, intermediari finanziari, tutte le società che forniscono comunicazione elettronica (tv,

radio, aziende di telefonia mobile e fissa); assicurazioni, gestori di sistemi di informazioni creditizie e imprese che offrono ai soggetti servizi assimilabili alla prevenzione, società di mediazione creditizia. All'attività di prevenzione partecipano «a titolo gratuito» carabinieri, polizia e guardia di finanza.

Quando chiedere informazioni

■ Si può chiedere per qualsiasi operazione attraverso cui viene erogato il credito al consumo o un'altra facilitazione finanziaria. Riguardano informazioni su persone fisiche o giuridiche che chiedono di pagare a rate (dilazione o differimento di

pagamento), oppure che chiedono un finanziamento o una facilitazione finanziaria o una prestazione da un'assicurazione

Dati oggetto di riscontro

■ Documenti di identità e di riconoscimento smarriti o rubati e tutti gli elementi di codifica. Partite Iva, codici fiscali, documenti che attestano il reddito (busta paga) esclusivamente per le finalità perseguite dalla legge, posizioni contributive previdenziali e assistenziali, informazioni su polizze assicurative e a sinistri che hanno dato luogo a indennizzi o risarcimento contenute in archivi pubblici o privati

+11%

Aumento delle frodi creditizie

Nel 2008 le truffe legate al credito sono state 25mila, secondo i dati dell'osservatorio Crif 2009. Aumentano del 30% i casi in cui le vittime delle truffe sono donne

145 milioni

Valore delle truffe

È il danno economico dei furti di identità e del commercio di dati falsi. Il settore più colpito è l'acquisto di auto e moto (45%). Seguono elettronica, informatica e telefonia (31%), arredamento (11%), elettrodomestici (5%), corsi di formazione (1%)

A disposizione di banche e intermediari database integrati

Angela Manganaro

«Nella primavera 2008 mi arriva una lettera da una finanziaria collegata alla francese Società Generale. Mi dicono che mi hanno fatto un affidamento di 1.500 euro. Penso sia marketing, la cestino. Poco dopo la finanziaria manda una seconda lettera, più chiara: mi si dice che devo pagare la prima rata di quel prestito, 1.500 euro. Attivo amici che lavorano lì, altri in banca e il mio avvocato. Scopro che con la fotocopia della mia patente, la mia vecchia tessera sanitaria, una bolletta della luce intestata a mio nome e una busta paga da operaio di 1.200 euro il mio alter ego ha comprato un notebook e una stampante in corso 22 marzo, a Milano. Scopro che un filibustiere ha rubato tutti i miei dati. Ma sbaglia tre cose: mette la sua foto e non la mia, presenta una bolletta della Aem che nel 2008 si chiamava già A2A. E nella busta paga da operaio, aliquo-

ta era scritto con due elle».

Particolare che non può sfuggire a un commercialista di Milano cui hanno rubato tutto per comprare un pc a rate. Vittima di un furto di identità a cui il Senato dà ora una risposta: con 186 voti a favore, 10 contrari e due astenuti, ha approvato i disegni di legge 414 e 507 che mirano a contrastare le frodi nel campo del credito al consumo che si realizzano con i furti di identità.

I due disegni di legge confluiti in unico testo ora all'esame della Camera, prevedono la creazione dell'ufficio centrale antifrode dei mezzi di pagamento (Ucamp) presso il ministero dell'Economia. Un ufficio-filtro a cui si possono rivolgere banche e assicurazioni (si veda la scheda in basso). Nel caso del commercialista, la finanziaria insospettata dalla richiesta del ladro travestito da operaio avrebbe potuto rivolgersi all'Ucamp per verificare i dati forniti da chi chiede il prestito. L'Ucamp fa le verifiche attingendo da tutti i database. «Non si tratta di creare una nuova banca dati ma una cabina di regia che metta in comunicazione tutti i diversi database», spiega il senatore Pd Giuliano Barbolini, capogruppo della commissione finanze firmatario

dei due ddl assieme al senatore Pdl Giorgio Costa.

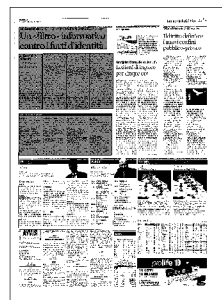
Niente pericolo di Grande Fratello, dunque, anche se la legge parla di «archivio» e non si capisce appieno cosa banche assicurazioni e agli altri soggetti abilitati potranno sapere del cliente. «Abbiamo fatto alcune audizioni tra cui quella con il garante della privacy che ci ha dato il benestare. Il testo è il frutto di due anni di lavoro: nasce dalla preoccupazione per la poca sicurezza delle carte di credito prima in

Usa ora anche da noi» dice Barbolini. Preoccupazione che trova conferma negli ultimi dati dell'Osservatorio Crif, società bolognese che si occupa di raccogliere informazioni per operazioni di credito: nel 2008 le frodi creditizie sono state 25mila (un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente).

La legge, che si ispira al metodo delle segnalazioni di operazioni sospette di origine anglosassone travasato nella normativa italiana anticiclaggio, permette di raccogliere moltissimi dati. E dà accesso gratuito a polizia, carabinieri e guardia di finanza (che non dovrebbe agire con scopi antievasione). L'uso improprio dei dati è punito con sanzioni amministrative che «do-

vanno essere specificate dai decreti attuativi» dice Barbolini. Mister prezzi vigilerà sulla possibilità che banche, assicurazioni e intermediari facciano pagare indebitamente al cliente il costo delle verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



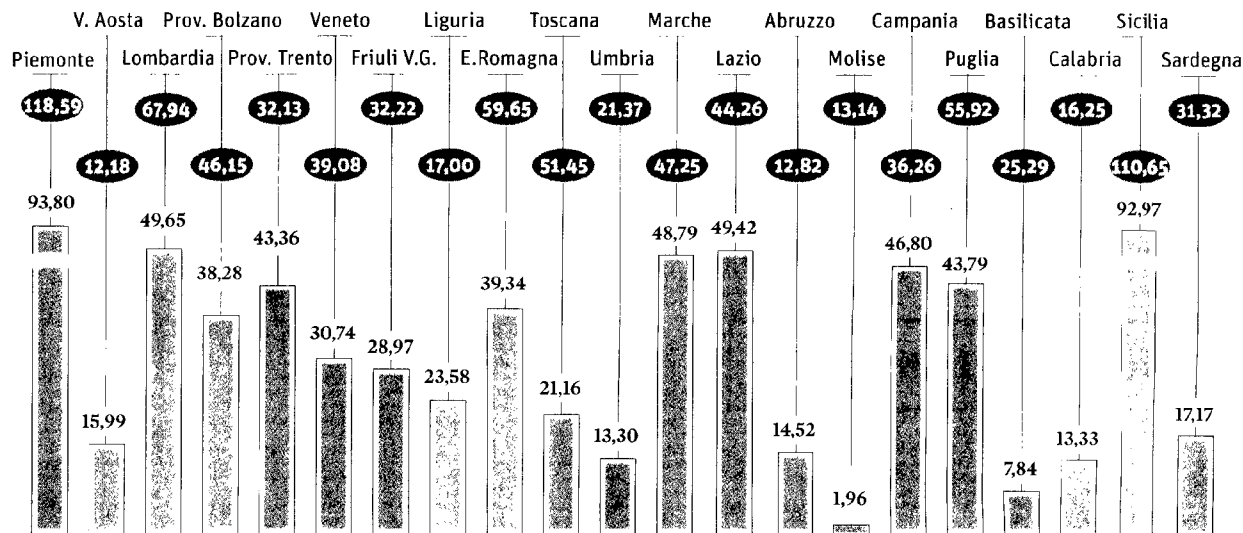
Incentivi alle imprese. Nel 2008 le erogazioni a livello locale in calo del 17%

Le regioni tagliano gli «aiuti»

Il confronto

Erogazioni di competenza dell'è regioni 2007-2008 in milioni di euro

■ 2008 (totale: 734,75) ● 2007 (totale: 890,91)



Fonte: Rapporto Met 2009

RAPPORTO «MET»

Incidono i vincoli del patto di stabilità e l'esaurimento di fondi comunitari. A livello nazionale in crescita le risorse per la ricerca

Carmine Fotina
ROMA

C'è chi punta di più sull'internazionalizzazione, chi si concentra sulla nascita di nuove imprese, chi cavalca la ricerca e l'innovazione. Il campionario di incentivi alle imprese messo a disposizione dalle Regioni resta molto variegato anche se la dote complessiva si va restringendo. Le nuove regole sul patto di stabilità interno, più rigidi vincoli di bilancio e l'esaurimento di alcuni fondi comunitari costringono le amministrazioni regionali a rivedere i budget e nel 2008 hanno contribuito a una riduzione di circa il 17% delle erogazioni per l'industria: da 890 milioni del 2007 a 735 milioni.

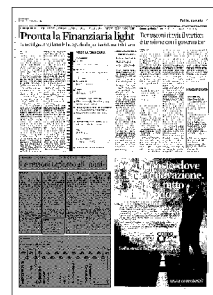
Gli incentivi regionali valgono quasi un terzo delle risorse erogate

te a livello centrale, al netto dei fondi per l'aeronautica che da soli, su scala nazionale, nel 2008 hanno superato 1,7 miliardi. Sono stime del centro di ricerca Met che oggi, all'Università Roma Tre, presenta il Rapporto 2009 su "Imprese e politiche in Italia", basato su un'indagine a campione svolta con 25 mila imprese divise in 4 classi dimensionali, da 1 a oltre 250 addetti.

L'indagine si concentra sulle erogazioni, cioè sui flussi di spesa effettiva, che al netto del settore aeronautico sono in calo anche a livello nazionale del 23%. Il quadro cambia completamente se si esaminano le agevolazioni concesse - vincolate però a incertezze nei tempi, nei modi e nelle quantità finali che arrivano alle imprese -: in questo caso si è passati in un anno da 5,4 a 12 miliardi. «Tra gli altri dati - rileva Raffaele Brancati, presidente di Met e coordinatore dell'indagine - spicca quello relativo agli strumenti per l'innovazione: in un anno le risorse nazionali erogate dal Far, Fondo agevolazioni per la ricerca, sono aumentate del 33%, intorno ai 310 mi-

lioni, quelle relative ai Pia Innovazione sono cresciute del 9%, a 204 milioni. Sale anche la spesa del Fondo per l'innovazione tecnologica, da 30 a 54 milioni».

Dinamiche particolarmente interessanti si possono leggere nel dettaglio regionale. Dopo un biennio nel quale le risorse erogate dai governatori hanno oscillato intorno a 900 milioni, nel 2008 si è verificata una contrazione piuttosto generalizzata: -34% in Emilia Romagna, -59% in Toscana, -38% in Umbria, -85% in Molise, -70% in Basilicata, -45% in Sardegna. In controtendenza la Liguria (+38%), il Trentino (+35%), la Valle d'Aosta (+31%), il Lazio (+12%). A colpire è soprattutto il differente peso degli interventi regionali. Nel Lazio si conferma il loro ruolo crescente: nel 2007 rappresentavano il 37% delle politiche per le imprese, lo scorso anno il 47,7%. Quote in aumento anche per Liguria, dal 28 al 54%, e Friuli Venezia Giulia, dal 31 al 54%. Percorso inverso per la Lombardia: dal 33 al 27%. Al Sud spicca il caso siciliano. Dal 2003 a oggi le risorse re-



gionali, in rapporto alla spesa totale per le politiche industriali, sono decollate: dall'1 al 24%. Ci sono regioni che puntano

con più decisione sul sostegno all'internazionalizzazione, come Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, mentre nel Mezzogiorno l'obiettivo dell'espansione sui mercati internazionali non supera lo 0,4% (dato della Sicilia) delle erogazioni complessive. La prospettiva si capovolge se si leggono le statistiche sul sostegno all'*early stage*, cioè alle categorie svantaggiate per la nascita di nuove imprese. L'*early stage*, che nella media nazionale rappresenta circa l'8% della spesa, sale al 23% in Molise e si posiziona tra il 12 e il 16% in Puglia, Calabria e Sicilia.

Frastagliato il quadro degli interventi per la ricerca: a livello nazionale valgono il 17,5% delle erogazioni, ma tra le Regioni si procede in ordine sparso, con il 40% del Friuli Venezia Giulia, il 39% della Basilicata, ma anche il 5,8 della Lombardia e il 6,2% del Lazio. Nello specifico, le risorse del Far crescono a buon ritmo in Piemonte, Emilia Romagna e, insieme con i Pia Innovazione, anche in Campania e in Sicilia.

Previdenza. Il ministro Sacconi rassicura le casse sul varo delle riforme **Pag. 35**

Previdenza. Ieri incontro al ministero - Niente commissariamento

Sacconi rassicura le casse sul via libera alle riforme

Il difficile equilibrio

Anno in cui le casse, in assenza di riforme, avranno il saldo previdenziale (differenza tra le uscite per pensioni e le entrate contributive) negativo

Categorie	Saldo previdenziale negativo	Patrimonio pari a zero
Medici e odontoiatri: specialisti esterni	2007	2010
Consulenti del lavoro (1)	2018	2037
Giornalisti	2020	Mai
Medici e odontoiatri: fondo generale quota A	2020	2030
Medici e odontoiatri: specialisti ambulatoriali	2020	2029
Medici e odontoiatri: fondo medicina generale	2021	2030
Veterinari (1)	2022	2038
Ingegneri e architetti (1)	2024	2043
Medici e odontoiatri: fondo libera professione	2025	2044
Ragionieri	2026	Mai
Geometri	2028	Mai
Avvocati (1)	2031	2046
Commercialisti (2)	2034	Mai
Notai	2036	Mai

Note: (1) la riforma del sistema è in attesa del nullaosta ministeriale; (2) negativo nell'intervallo 2034/2048
Fonte: dati forniti dalle casse

Sarà avviato un confronto tecnico anche con l'Economia

**Davide Colombo
Federica Micardi**
ROMA

«Nessun rischio di commissariamento dietro l'angolo per le casse di previdenza dei professionisti ma il problema della sostenibilità di lungo periodo dei bilanci esiste. Per questo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato l'avvio di un tavolo al quale parteciperà anche un rappresentante dell'Economia.

Il confronto tecnico servirà

per completare la verifica sui bilanci e trovare le soluzioni per garantirne tenuta e trasparenza: dall'armonizzazione dei principi contabili alla valutazione «di criteri condivisi che possano tradursi in una direttiva sulla rischiosità degli investimenti» ha spiegato il ministro, fino a considerare l'aumento della contribuzione integrativa «se necessario ai fini della sostenibilità». Un riflettore verrà acceso anche sulle gestioni patrimoniali, con particolare attenzione ai profili fiscali: «si tratta di gestioni privatizzate - ha ricordato Sacconi - ma riguardano pur sempre funzioni di pubblico interesse e che sono sostenute da contribuzioni obbligatorie».

Il ministro ha escluso situazioni di emergenza ma ha anche detto che nel lungo periodo ci

possono essere categorie in cui il rapporto tra iscritti attivi e pensionati diventa critico «e questo - ha aggiunto - potrebbe sollecitare processi di aggrega-

zione in parte già avviati».

Soddisfatti i presidenti delle casse. «Il ministro Sacconi - dice Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti - ha parlato della possibilità di agire sulla contribuzione integrativa e ha sostenuto la possibilità degli uffici di approvare le riforma anche per moduli».

Il tavolo tecnico di confronto piace a Walter Anedda (dottori commercialisti), Paolo Saltarelli (ragionieri) Paola Muratorio (ingegneri e architetti). Marco Ubertini, (avvocati), condivide e sottolinea «che va comunque mantenuta e riconosciuta la differenza delle casse». Per quanto riguarda le riforme in attesa di approvazione, secondo Ubertini, «c'è la volontà di chiudere in fretta le pendenze e mi aspetto che la questione sia risolta prima che venga istituito il tavolo tecnico».

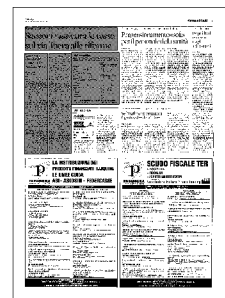
Muratorio spiega: «Credo partirà prima il tavolo tecnico, anche se bisogna aspettare il ministero dell'Economia, ora impegnato con la Finanziaria 2010. All'incontro di ieri erano pre-

senti molti funzionari, secondo me un segnale che si ha fretta di cominciare».

Santarelli apprezza la proposta del ministro di armonizzare la compilazione dei bilanci. E ritiene che individuare criteri condivisi sugli investimenti introduca nel sistema «un nuovo modo di pensare e di agire».

Il ministro Sacconi ha infine sollevato la questione della mancanza di un'autorità per le casse private: su questo punto nessuno tra i presidenti si dice contrario a patto che non si aggiunga ai numerosi controlli cui già sono sottoposte le casse (Corte di conti, ministeri, commissione parlamentare bicamerale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINIMI TARIFFARI

**L'Antitrust
gela le aspettative
degli avvocati**

Marino a pag. 39

L'Autorità garante preoccupata per un possibile ritorno ai minimi tariffari inderogabili

L'Antitrust punta la riforma forense
Catricalà: stiamo valutando l'ipotesi di scrivere al governo

La reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili rappresenterebbe un evidente passo indietro rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dall'Antitrust, di aprire il mondo delle professioni alla concorrenza

DI IGNAZIO MARINO

L'Antitrust accende i riflettori sulla riforma dell'ordinamento forense. E si prepara a inviare una segnalazione a Governo e Parlamento al fine di fermare sul nascere un L'avvocatura, nella loro proposta di riforma avallata fin qui dal comitato ristretto della commissione giustizia del Senato, infatti, rivendica il superamento del decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Il fatto che anche il ministero della giustizia, poi, si sia mostrato tutto sommato possibilista sulla modifica normativa (si veda *ItaliaOggi* di ieri) ha fatto sì che il garante della concorrenza uscisse allo scoperto. Spiega il presidente dell'Agcm, Antonio Catricalà, a *ItaliaOggi*.

Oggi che «l'Antitrust sta seguendo con attenzione il dibattito sulla riforma dell'ordinamento forense. La reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili rappresenterebbe un evidente passo indietro rispetto all'esigenza, più volte sottolineata dall'Autorità, di aprire il mondo delle professioni alla concorrenza». E partendo da questa preoccupante situazione che

si «sta valutando la possibilità di inviare al Governo e al Parlamento una segnalazione complessiva sull'intero disegno di legge per evidenziarne gli aspetti che, a nostro parere, potrebbero suscitare preoccupazioni concorrenziali».

Catricalà nel rispetto dei rapporti istituzionali, si limita solo a ventilare la possibilità di scrivere tanto all'esecutivo quanto ai presidenti di Camera e Senato. Ma, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, i tempi sarebbero più che maturi. E gli uffici preposti starebbero per ultimare la stesura dell'atto ufficiale. In ballo, del resto, ci sono i risultati ottenuti fatica i dall'autorità in 12 anni di battaglie per cercare di aprire maggiormente alla concorrenza un sistema come quello delle professioni ordinarie ritenuto più volte negli anni «troppo chiuso».

Risale solo a qualche mese fa la conclusione dell'ennesima indagine conoscitiva (la prima risale al 1997) per verificare se i codici deontologici delle categorie fossero in linea con il dettato normativo della legge 248/2006 (abolizione dei minimi tariffari inderogabili

li e dei divieti di fare pubblicità e costituire società fra professionisti). Una indagine che metteva in risalto «una forte resistenza al cambiamento» da parte degli ordini e che anticipava nuove istruttorie. Ma la stretta vigilanza del garante ha dovuto prendere atto di un dibattito parlamentare compiacente con il ritorno «ai minimi inderogabili». Come dimostrano le dichiarazioni rilasciate a *ItaliaOggi* dal sottosegretario alla giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Sulle tariffe minime si aprirà un confronto in Commissione giustizia», ha anticipato, «perché renderle inderogabili significherebbe incorrere in infrazioni da parte dell'Unione europea. Secondo la giurisprudenza, però, si possono prevedere i minimi obbligatori



per i professionisti solo quando è evidente il ruolo di tutela e vigilanza del ministero della giustizia sugli ordini nei rapporti con la collettività». «L'impostazione data dal comitato ristretto invece», ha continuato il sottosegretario alla Giustizia, «prescinde dalla tutela del Guardasigilli dando piena autonomia al consiglio nazionale forense. È chiaro che in questo contesto l'inderogabilità dei minimi non può sussistere». «Detto ciò», ha concluso la Casellati, «è utile aprire un confronto per comprendere meglio la ratio della normativa, con la volontà precisa che la riforma vada avanti spedita, dato che il governo considera il riordino delle professioni una priorità».

**Antonio Catricalà**

COMMENTI

Le nuove regole sull'opa peseranno sul mercato

(De Mattia a pag. 4)

Che danno per il mercato affidare alla Consob tutte le decisioni sull'opa

Sulla disciplina delle offerte pubbliche si stanno per compiere un passo avanti e due indietro? Il presidente della Consob, Lamberto Cardia, nell'audizione parlamentare di mercoledì 17 ha sottolineato il carattere temporaneo delle norme recentemente introdotte in materia di opa per derogare, in particolare, all'istituto della passivity rule, insieme con altre disposizioni aventi l'obiettivo di blindare gli assetti societari per difendere la proprietà da scalate ostili. La loro vigenza, secondo Cardia, potrà essere superata - con scelte che spettano al Parlamento relativamente al quando e al come - di pari passo con la «progressione virtuosa» dei mercati, in sostanza con l'uscita dalla crisi.

Su quelle norme MF-Milano Finanza è, a suo tempo, intervenuto estesamente, mettendo in luce i rischi di cristallizzazione dei gruppi societari di comando nonché di riduzione della trasparenza sia dei mercati sia delle operazioni di trasferimento dei diritti di proprietà. Comunque, se effettivamente è stata intenzione del governo compiere un'opera di difesa contro (presunte) «aggressioni» delle società italiane, da parte di soggetti esteri, si profilano ora le condizioni - discutendosi anche di exit-strategy - per ritornare allo status quo ante, rimuovendo le blindature introdotte. È venuto il momento della prova della verità. Il superamento delle limitazioni a suo tempo approvate dimostrerebbe, con i fatti, che il governo ha pensato solo a misure straordinarie di carattere temporaneo (peraltro di difficile condivisione, anche per le modalità della loro adozione) e non ha inteso cogliere la crisi per un'operazione di protezione dirigistica.

Dunque sarebbe legittimo attendersi il ripristino della normativa vigente prima della modifica, in specie in te-

ma di passivity rule, smentendo così la consueta affermazione secondo la quale nulla è così definitivo come ciò che viene presentato in forma transitoria. La normativa sull'opa è volta ad affermare la trasparenza nei trasferimenti dei diritti proprietari, a stimolare efficienza e competitività nel governo delle società, a tutelare i soci di minoranza, a contribuire, sia pure molto indirettamente, alla non affermazione delle lunghe catene di controllo attraverso piramidi societarie e scatole cinesi. Si tratta di obiettivi da conseguire contemporaneamente. Forme di protezione come quelle citate rischiano di rendere il mercato, già ristretto, ancora più asfittico. Alla fine il danno si riverbera sugli investitori, sui risparmiatori, sull'economia. Ma qualche dubbio su un pronto ripristino di una disciplina normale dell'opa si potrebbe nutrire se fosse confermato l'intento, che si attribuirebbe a settori del governo, di introdurre in un prossimo decreto legislativo una norma che, superando alcune incertezze applicative, esclude l'obbligo del ricorso all'offerta pubblica (opa obbligatoria) nel caso in cui un socio che sia parte di un patto di sindacato acquisti azioni che, insieme con quelle detenute dal patto, superino il 30% del capitale di una società. Non è detto - si sostiene - che la partecipazione al patto di sindacato integri automaticamente il concerto anche relativamente all'acquisto effettuato dal socio in qualità di singolo azionista. Secondo l'ipotesi di cui si parla, dovrebbe essere la Consob a verificare caso per caso se ricorra l'accordo. In sostanza si derogherebbe a una sorta di presunzione della concertazione. Si potrebbe dire che, quanto a indirizzi dirigistici, l'innovazione progettata (se di ciò si tratterà) sia poca cosa rispetto alle misure alle quali prima si è fatto riferimento, considerati i poteri di accertamento di concerti e patti occulti facenti già capo alla Consob.

Ma è la filosofia di fondo che una tale previsione evidenzia che non è assolutamente condivisibile. Essa realizzerebbe l'ulteriore trasferimento dalla previsione di obblighi e divieti tassativamente fissati dalla legge e da una criteriazione oggettiva e trasparente - la cui osservanza spetta verificare all'organo di controllo - a una lata previsione di indeterminati interventi dello stesso organo nell'accertamento di una non semplice fattispecie di concerto, con conseguenti problemi sul piano della discrezionalità tecnica e delle connesse responsabilità. È la spia della visione che si ha di ciò che dovrebbe essere la Consob, che però non corrisponde al profilo di una moderna authority della specie. D'altro canto, se i patti di sindacato hanno una loro funzione, se questa è stata a suo tempo colta dal legislatore, pur dopo discussioni e dissensi, allora sarebbe bene mantenere vigente una disciplina in cui, a fronte dei vantaggi del patto stesso, ci siano anche oneri per coloro che ne fanno parte.

Cardia ha fatto poi riferimento alla necessità di una riforma delle authority, a livello europeo (di cui si sta discu-



tendo secondo il progetto de Larosière) e italiano, che innanzitutto non scada nella burocratizzazione. Ha auspicato una revisione, in Italia, del regime delle autorità strutturandole e concentrandole secondo il criterio delle finalità perseguite: stabilità, trasparenza e correttezza, concorrenza. Si legga, dunque: Banca d'Italia, Consob, Antitrust. Ben detto. Ma un disegno del genere, nella cui promozione il governo è in grave ritardo, sarebbe «macchiato» se la materia affidata alla Consob scadesse progressivamente nel dirigismo e nell'ampia discrezionalità e si trascurassero le esigenze della trasparenza nonché dell'oggettività e tipicità delle prescrizioni normative. Non è certo in questi campi che deve cimentarsi la Commissione, che gode di risorse umane di prima qualità. (riproduzione riservata)

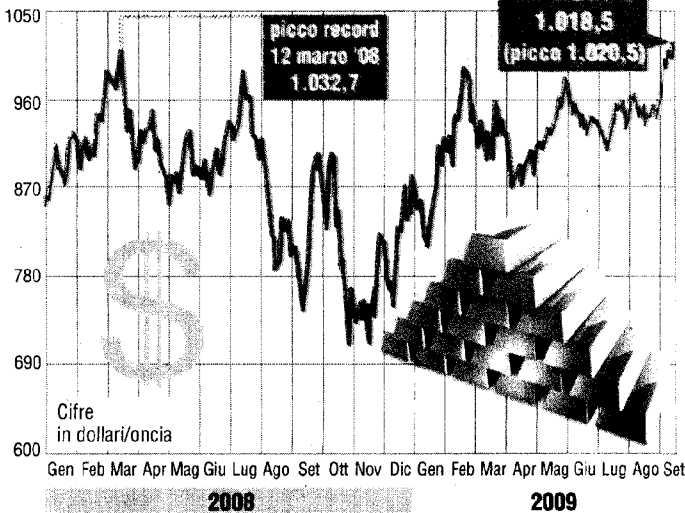
DI ANGELO DE MATTIA

Bonus e speculazione, l'Ue trova l'intesa

Accordo a Bruxelles in vista del G20 sulla riforma finanziaria. La caduta del dollaro fa volare euro e oro

Il prezzo dell'oro

Andamento p.m. al mercato mercato di Londra



MARCO ESPOSITO

I GRANDI del pianeta avanzano a fatica verso soluzioni comuni. Un anno fa, sotto la pressione di un possibile crac finanziario internazionale, la compattezza dei grandi era stata visibile (anche se non sempre le mosse escogitate furono indovinate). Adesso che tutti concordano sul fatto che il peggio sia alle spalle sembra più difficile trovare l'intesa per regole comuni. Ma a Bruxelles ieri i capi di Stato dell'Ue hanno cercato di trovare un minimo comun denominatore in vista del vertice del G20 che si terrà a Pittsburgh a partire dal 24 settembre.

«C'è un accordo consolidato tra tutti i capi di Stato e di governo della Ue affinché i Paesi europei che siederanno al G20 esprimano una posizione comune di tutti i Paesi dell'Unione», ha assicurato il premier Silvio Berlusconi, spiegando come per l'Italia la parte fondamentale del documento dei 27 è quella in cui si chiede un'azione più decisa nel contrastare la speculazione.

Riemerge intanto l'idea di introdurre la Tobin tax, una tassa sulle transazioni finanziarie che finanzia la lotta alla fame nel mondo, ma anche il risanamento dei conti pubblici deteriorati dalla crisi. A rilanciarla è stato di recente il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Ma non tutti gli Stati membri dell'Ue sembrano essere d'accordo, a partire dalla Svezia che detiene la presidenza di turno della Ue. D'accordo si è invece detta la cancelliera tedesca, Angela Merkel, che potreb-

be essere sostenuta anche dal premier britannico, Gordon Brown, e dal presidente francese, Nicolas Sarkozy.

Tutti uniti, invece, sull'urgenza di una vera e propria stretta sui bonus dei manager delle banche, accogliendo l'iniziativa portata avanti nelle ultime settimane dal presidente francese Sarkozy, e dalla cancelliera Merkel. Quello che l'Europa vuole - e

anche le resistenze di Londra sembra-

Il cambio euro/dollaro



Fonte: Bce (dati di metà giornata)

ANSA-CENTIMETRI

Marcegaglia chiede maggiori ammortizzatori sociali a sostegno di chi perde il lavoro



no essere in gran parte superate - è dare un segnale forte che rimetta «in riga» quelle banche che, nonostante la lezione della crisi finanziaria, continuano a pianificare sistemi di remunerazione «perversi», che favoriscono la presa di rischi eccessivi.

Quanto al capitolo ripresa, la Ue chiede di dare in questa fase la priorità assoluta all'emergenza occupazione, mettendo in campo tutte le misure necessarie per salvaguardare i posti, crearne di nuovi e per promuovere la mobilità e la formazione professionale.

Sul tema è tornata Emma Marcegaglia: «Come Confindustria abbiamo sempre detto che la priorità sono gli ammortizzatori sociali e aiutare a sostenere il reddito di chi perde il posto di lavoro: continuiamo a dire anche ora che è fondamentale che gli stanziamenti agli ammortizzatori sociali siano sufficienti», ha affermato Marcegaglia.

Eppure le tensioni finanziarie non sono finite. Come mostra la progressiva perdita di valore da parte del dollaro, ovvero della moneta del mercato dove ha avuto origine nell'estate del 2007 la grande crisi, che all'epoca si chiamava dei subprime. Il dollaro in calo fa sembrare fortissimi l'oro e l'euro. Il prezzo dell'oro in particolare ieri ha toccato i livelli più alti da 18 mesi per la seconda seduta consecutiva, con il dollaro scivolato ai minimi di un anno nei confronti dell'euro. L'oro ieri ha toccato i 1.020,55 dollari l'oncia, contro la chiusura di mercoledì a New York a 1.016,70 dollari, vicino quindi al record storico del 17 marzo 2008, quando l'oncia arrivò a costare 1.032,70 dollari.

ESCLUSIVO IL PARLAMENTO EUROPEO PREPARA L'INTRODUZIONE DI UN'AUTORITÀ SOVRANZIONALE DI CONTROLLO

Super sceriffo per le banche Ue

La nuova authority vigilerà sul risparmio e sui colossi continentali del credito. Avrà sede a Londra e sarà presieduta da un banchiere centrale. La proposta in votazione a Strasburgo mercoledì prossimo
 -(Bassi e Sommella alle pagg. 2 e 4)

MF-MILANO FINANZA RIVELA LA RIFORMA DELLA VIGILANZA CONTINENTALE DECISA DA BRUXELLES

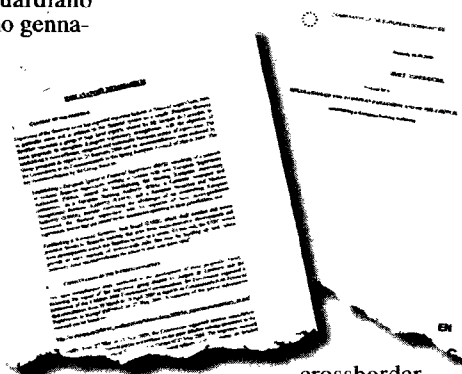
Super sceriffo europeo per le banche

La European Banking Authority avrà sede a Londra, un presidente banchiere centrale e poteri sanzionatori. Si vota il 23

DI ROBERTO SOMMELLA

Tra poco più di un anno i super banchieri europei, compresi gli italiani Passera e Profumo, dovranno guardarsi non solo dalla Bce ma anche da un nuovo guardiano del credito. Per il primo gennaio 2011 è previsto infatti il varo di una super Authority europea che si occuperà di vigilanza e tutela del risparmio bancario, avendo il potere di intromettersi ed avocare a sé i casi più scottanti di violazione dei principi comunitari in caso di emergenza finanziaria. Quella che può diventare una vera e propria rivoluzione e di cui si è parlato per tanto tempo nei mesi passati come rimedio principe per controllare la sostenibilità finanziaria e la trasparenza dei colossi bancari sovranazionali,

tre nuove autorità europee con competenze distinte per settore assicurazioni, valori mobiliari e appunto banche) partono da un presupposto: la crisi dei mercati finanziari ha messo a dura prova l'efficacia dei controlli



crossborder sulle mega banche europee e ha esaltato ancor più la necessità di inserire nel trattato un organo atto a raccordarsi con le banche centrali e un collegio di Supervi-



è contenuta in una proposta di decisione ancora top secret che il Parlamento europeo discuterà il prossimo 23 settembre. *MF-Milano Finanza* è venuta in possesso della bozza di decisione delle neonate camere di Strasburgo e Bruxelles e ne può anticipare il contenuto, disponibile per intero da oggi sul sito www.milanofinanza.it. Un regolamento che, se approvato da Parlamento, Commissione e Consiglio europeo, è destinato a mutare completamente il dna di istituti centrali storici come la Banca d'Italia, la Bundesbank e la Banca di Francia.

I 54 articoli del Regolamento, che rientrano nel più completo quadro di riforma dei sistemi finanziari che la Commissione ha individuato (il fulcro è il Sistema europeo di vigilanza finanziaria, lo European System of Financial Supervision, composto da

isori, composto dai banchieri centrali. Proprio per questo, si legge nell'articolo uno del testo, la European Banking Authority (Eba), che avrà sede a Londra, un presidente scelto tra Mario Draghi e i suoi colleghi e totale autonomia giuridica e di bilancio, dovrà «migliorare il funzionamento del mercato interno attraverso un'effettiva e prudenziale regolazione; proteggere i depositi e gli investitori; proteggere l'integrità, l'efficienza e l'ordinato funzionamento dei mercati finanziari

e sovrintendere all'adeguatezza patrimoniale delle aziende bancarie». Il tutto, spiega il regolamento, attraverso il principio di sussidiarietà che già a suo tempo ha stabilito, quando nacque la Banca centrale europea, una perdita di sovranità giuridica delle vecchie banche centrali a favore della Bce.

Sono sei i poteri principali della futura autorità, che diventano via via più incisivi a seconda della «gravità delle emergenze finanziarie che possono verificarsi». Si va da semplici draft su casi specifici alle raccomandazioni, per finire a vere proprie «decisioni vincolanti su specifici casi indirizzate alle autorità nazionali competenti o alle istituzioni finanziarie (articoli 10 e 11 del testo, ndr)». Ed è proprio l'articolo 11 della bozza ad assegnare al futuro super controllore bancario un potere inedito: in casi specifici, laddove fosse palese l'incapacità di intervento dei guardiani del credito nazionali, la super Authority bancaria potrà avere poteri «ispettivi e la possibilità di comminare anche sanzioni», sempre però nello spazio d'azione dei regolamenti comunitari e d'intesa con la Commissione. Tutta la sua attività dovrà ovviamente essere sottoposta all'esame della commissione e sarà guidata da un «board di supervisor», che delibererà le decisioni e sarà composto proprio dai chairman delle varie banche centrali, dal presidente della Bce e dai presidenti delle altre due future super autorità europee di vigilanza, quelle sulle pensioni e sul mercato mobiliare. Le sentenze dell'Eba potranno essere appellate presso un'apposito Board (composto da sei persone di assicurata indipendenza) e in un'ultima istanza ciascun cittadino europeo potrà arrivare alla Corte di Giustizia Europea che funzionerà da ultimo grado di giudizio. (riproduzione riservata)

Il Premio Nobel «Uno smembramento come si fece con le compagnie telefoniche? Non lo permetteranno mai»
Solow: regole difficili con banche più forti dei governi

MILANO — Robert Solow, premio Nobel americano e economista emerito del Mit, conosce e apprezza l'Europa da quando ha risalito l'Italia come soldato nel '44. Ma stavolta è convinto che l'attenzione esclusiva sul tema dei bonus non debba oscurare l'aspetto decisivo dell'uscita dalla crisi: come impedire alle banche di diventare di nuovo così pericolose da obbligare i governi a salvarle a qualunque costo.



L'economista premio Nobel, Robert Solow

Gli istituti stanno tornando a essere così grandi da dettar legge agli Stati?

«Durante la crisi abbiamo perso molte delle banche più deboli e quelle che restano sono a volte più forti di prima — risponde Solow, che giovedì prossimo sarà al Metastasio di Prato per gli incontri di "Economia 3" —. C'è un'impressione generale che il problema delle istituzioni finanziarie troppo grandi per poter fallire resti con noi e potrebbe anche anche risultate esacerbato».

Come si contrasta questo rischio?

«Si possono imporre alle banche stretti requisiti di capitale e la cosiddetta vigilanza macroprudenziale. È qualcosa di mai sperimentato prima. Significa che non si guarda solo al bilancio di ciascuna banca, ma si controlla anche che la combinazione di tutte, benché ciascuna di per sé sia in regola, non crei un pericolo al sistema».

Nel '900 le compagnie petrolifere e telefoniche troppo potenti furono obbligate a smembrarsi. Perché ora le banche no?

«È come dire che un istituto troppo grande per fallire è anche troppo grande per aver diritto a esistere. Non credo esistano molte possibilità, da un punto di vista politico e legislativo, di imporre limiti del genere».

Si direbbe che lei non è contrario, ma teme che le banche siano troppo forti per farsi limitare dai governi.

«Non sono necessariamente contrario all'idea di uno smembramento: il ritorno a un sistema bancario più semplice potrebbe essere positivo. Ma queste istituzioni dispongono di potenti gruppi di pressione. Possono rendere una soluzione del genere, come anche una separazione fra attività di banca d'affari e di banca commerciale, estremamente difficile».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa stretta sui bonus e forte alla speculazione

Desert

77 anni e solo 8.150 euro.
Potenza sempre dieci di averli pagata il doppio.

CORTE UE
*Affidamenti
in house
circoscritti*

DI ANDREA MASCOLINI

La gestione affidata da un ente locale in via diretta, in house, a società interamente pubblica da esso partecipata è legittima anche se la partecipazione è minoritaria, ma la società deve svolgere il servizio solo nell'ambito territoriale degli enti locali che ne detengono il capitale. E quanto prevede la sentenza della Corte di giustizia, terza sezione, del 10 settembre 2009 (causa C-573/07) rispetto all'affidamento in via diretta del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati nel suo territorio, disposto da un comune a favore di una società partecipata al 100% dal comune stesso e da altri enti locali limitrofi. I giudici comunitari, nel rinviare al giudice nazionale la verifica specifica relativa alla fattispecie in esame, affermano che il controllo esercitato dagli enti azionisti sulla detta società può essere considerato analogo a quello esercitato sui propri servizi in due circostanze (che sono state individuate nella causa esaminata). La prima attiene al fatto che l'attività della società sia limitata al territorio degli enti locali che possiedono il capitale sociale e sia esercitata fundamentalmen-

te a beneficio di questi ultimi. Si tratta di quella condizione, che è anche prevista nel recente schema di decreto legge (salva infrazioni), per cui si impone alla società affidataria del servizio di operare all'interno del proprio ambito territoriale, anche se la norma in fieri parla di «prevalenza», mentre la sentenza sembra esprimersi in termini più restrittivi. La seconda circostanza deve risiedere nel fatto che, tramite organi statutari composti da rappresentanti di detti enti, questi ultimi esercitano un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici che sulle decisioni importanti di detta società. Nel caso specifico gli enti locali hanno inteso sovrapporre all'assemblea generale e al consiglio di amministrazione, un comitato tecnico e un comitato unitario che, pur non previsti dal diritto societario, hanno la finalità garantire sulla società un controllo analogo a quello che essi esercitano sui propri servizi. Si tratta, dice la sentenza, di assicurare un controllo rafforzato, da un lato, tramite il Comitato unitario e, dall'altro, tramite un Comitato tecnico per ogni divisione responsabile delle diverse attività della società.



Male i ministeri, le regioni a statuto speciale e le Agenzie. Promossa la Corte conti e le Cciao

Comuni campioni in trasparenza

Municipi e province superano l'esame dell'operazione Brunetta

DI MATTEO ESPOSITO

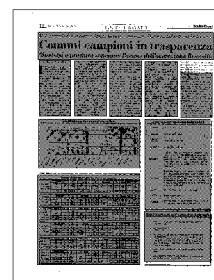
I comuni e le province superano l'esame dell'operazione trasparenza, promossa dal ministro Brunetta. Male ancora i ministeri e le asl. Non benissimo le regioni ordinarie, bene la Corte dei conti e le Camere di commercio. Non pervenute le regioni a statuto speciale e le Agenzie. È quanto la fotografia che emerge dall'analisi dei dati contenuti nel monitoraggio (reperibile su www.innovazionepa.it) aggiornato al 14 settembre, relativo allo stato di attuazione dell'art. 21 della legge 69/2009, che obbliga le amministrazioni pubbliche a rendere noto sui propri siti web i curricula vitae dei dirigenti e dei segretari comunali e provinciali, i dati relativi agli emolumenti da questi percepiti e i rispettivi recapiti, nonché i tassi di assenza/presenza del personale, distinti per uffici di livello dirigenziale. La norma, entrata in vigore il 4 luglio, allo stato attuale risulta disattesa soprattutto da parte dei ministeri (solo le politiche agricole ha provveduto ad inserire tutti i dati richiesti, mentre altri ministeri, tra cui l'economia e l'interno, hanno pubblicato solo i dati retributivi dei dirigenti), da parte di tutte le regioni a statuto speciale e dalle quattro Agenzie (Demanio, Dogane, Territorio, Entrate). Tra le regioni a statuto ordinario, dopo Emilia Romagna, Lombardia e Basilicata, si mette in regola anche la Campania, mentre Piemonte ed Umbria devono completare le informazioni. Promosse a pieni voti, invece, le Camere di commercio, mentre le asl di alcune regioni hanno pubblicato poco o nulla.

Dati molto positivi arrivano dai comuni e dalle province, anche in considerazione dell'ele-
vato campione analizzato (283

comuni e 43 province). Rispetto al primo monitoraggio si sono messi in regola i comuni di Milano e Terni, a Catanzaro e a Napoli mancano ancora i curricula dei dirigenti e segretari, mentre a Salerno manca solo l'evidenza dell'operazione trasparenza sull'home page del sito web. Tra i grandi municipi ancora fermi al palo spiccano Torino, Verona, Ascoli, Taranto, Cosenza e Latina, così come pure le province, di Trento, Treviso e Terni. Molto bene tutte le altre province.

È opportuno rammentare che con la circolare n. 3/2009 il dipartimento della funzione pubblica ha fornito alcune indicazioni operative sull'attuazione della legge 69/2009. Per quanto riguarda i dati retributivi dei dirigenti/segretari, devono essere resi noti tutti gli emolumenti percepiti annualmente, secondo le voci retributive indicati nei Ccnl di comparto e nel contratto individuale (trattamento fondamentale e retribuzione accessori). I curricula vitae vanno compilati e aggiornati dai diretti interessati. Al riguardo sul sito della funzione pubblica è disponibile una procedura guidata per la compilazione on line del curriculum vitae, con l'assenza, riportando il numero dei giorni di assenza complessivi rispetto al numero dei giorni lavorativi del mese di riferimento, considerando nel computo delle assenze anche i giorni di mancata presenza lavorativa, verificatesi per qualsiasi motivo (ferie, malattia, permessi ecc.), del personale assegnato all'ufficio/servizio. Il dato della presenza, invece, deve derivare dal rapporto tra numero dei giorni lavorativi prestati dal personale dell'ufficio/servizio e il numero dei giorni lavorativi del mese di riferimento.

-----© Riproduzione riservata-----



Alcuni comuni capoluogo inadempienti

TORINO	Nessun dato presente
VERONA	Nessun dato presente
ASCOLI PICENO	Nessun dato presente
TARANTO	Nessun dato presente
CATANZARO	Nell'Home Page del sito internet è presente un link "Trasparenza Legge 69/2009", cliccando sul quale si apre un file, in pdf, datato 21-22 luglio, contenente i dati retributivi 2008 del Segretario e dei dirigenti, i dati delle presenze e delle assenze del personale, articolati per settore/servizio. Mancano i Curricula Vitae dei dirigenti
COSENZA	Nell'Home Page del sito internet è presente un link "Trasparenza", cliccando sul quale si apre una pagina dove è riportato il seguente testo "Sono in corso operazioni di aggiornamento della pagina contattata. Al più presto le informazioni saranno validate e rese disponibili per la consultazione. Ci scusiamo per l'attesa"
NAPOLI	Mancano i Curricula Vitae dei dirigenti
LATINA	Nessun dato presente
SALERNO	Sono presenti tutti i dati richiesti. Manca solo il link "Trasparenza" nell'Home Page del sito web

Dati rilevati dai siti internet dei Comuni il 16 settembre

Alcuni chiarimenti sull'applicazione della legge

- Le società partecipate da enti pubblici non sono interessate alla rilevazione
- Nella rilevazione sono ricompresi anche i dirigenti a tempo determinato
- Nel computo delle assenze devono essere calcolati tutti i giorni di mancata presenza lavorativa a qualsiasi titolo verificatasi (malattia, ferie, permessi, aspettativa, congedo obbligatorio, ecc.) del personale dell'ufficio o unità organizzativa di livello dirigenziale (ivi comprese le eventuali assenze del dirigente)
- Il tasso di assenza va calcolato a partire dal mese di luglio 2009
- I dati relativi alle assenze e alle presenze dovranno essere pubblicati con cadenza mensile

Corte conti Sardegna: come base di riferimento va preso l'anno precedente

Personale, spese da ridurre

Vincoli operativi anche in assenza del dpcm

DI EUGENIO PISCINO

Sul tema della riduzione della spesa per il personale degli enti soggetti al patto di stabilità, mentre si va consolidando l'orientamento su quali voci comprendere e quali escludere, è tuttora incerto sia se la riduzione dell'incidenza percentuale della spesa per il personale, sul complesso delle spese correnti, vada assicurata ugualmente in assenza del dpcm, sia il periodo da porre a riferimento. Per la Corte dei conti Sardegna, intervenuta con il parere n. 37 del 23 luglio 2009, il vincolo della riduzione percentuale è di immediata applicazione e la base di riferimento è rappresentata dalla spesa sostenuta nell'anno precedente.

Il comma 5 dell'articolo 76 del d.l. n. 112/2008 ha disposto un ulteriore divieto in capo agli enti sottoposti al patto, stabilendo che tali enti assicurano la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti. L'opinione dell'Ance e di numerosi esperti della materia è che tale norma non sia di immediata applicazione in quanto si determinerebbe, in caso contrario, un'implicita abrogazione del comma 557 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, in contrasto, dunque, con la volontà dello stesso legislatore di mantenere in vigore il comma 557 laddove ne ha chiarito (al comma 1) l'ambito applicativo. La norma va interpretata con quanto disposto dal successivo comma 6, sempre dell'articolo 76, che prevede l'emanazione di un dpcm, previo accordo tra governo, regioni ed autonomie locali. Il decreto fisserebbe

ra i criteri di virtuosità, con una differenziazione degli obiettivi in base alla dimensione demografica, all'incidenza percentuale delle spese di personale attualmente esistenti sulle spese correnti; l'accordo di massima sulla bozza di decreto è già stato raggiunto da diversi mesi in sede di Conferenza unificata, anche se si resta in attesa del definitivo via libera. La norma, nell'imporre l'obbligo della riduzione della spesa del personale, nulla recita riguardo le modalità di tale riduzione, né dell'anno base da prendere a riferimento per verificare l'adempimento o meno. Diversi pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti hanno ritenuto che il termine di riferimento, per la riduzione della spesa, vada individuato nell'esercizio più vicino e testé scaduto. È la stessa Corte dei conti, sezione autonomie, che con la deliberazione n. 12/2009, approvando le linee guida per la relazione sul rendiconto 2008, chiarisce (in senso contrario) il principio sulla base del quale è demandata all'autonoma decisione dell'ente la scelta dell'anno di riferimento per attuare la riduzione della spesa di personale, dovendo lo stesso indicare (al punto 7.2, Sezione II, pag. 25), l'annualità considerata come riferimento per ridurre la spesa ai sensi dell'articolo 1, comma 557.

Con il parere n. 37/2009 la Corte dei conti per la regione Sardegna ha espresso parere su una richiesta del sindaco del comune di Carbonia che ha, in particolare, richiesto se la riduzione dell'incidenza della spesa per il personale sul complesso delle spese correnti vada assicurata anche in assenza del dpcm, se il periodo di riferi-

mento è un anno in particolare o il triennio 2004/2006 ed infine, la possibilità di incrementare la spesa a seguito dell'acquisizione di nuovi servizi. La Corte, in relazione al primo punto, ritiene di immediata applicazione il principio di riduzione percentuale, da raggiungere in termini tendenziali, considerato che non viene indicata una percentuale di riduzione.

Riguardo al secondo aspetto, l'anno base di riferimento, la Corte dei conti, nel suo parere, adotta un orientamento diverso da quello prevalente affermando che il periodo de quo è rappresentato dall'esercizio immediatamente precedente, senza tra l'altro fornire un'esauriente motivazione a tale scelta.

Sulla possibilità, infine, di disporre di nuovo personale a seguito dell'espletamento di un ulteriore servizio (la discarica consortile) la Corte dei conti richiama la possibilità di incrementare le spese, alle condizioni previste dall'articolo 3 comma 120 della legge finanziaria per il 2008, a patto che l'incidenza della spesa del personale sia inferiore al 50 per cento del totale della spesa corrente.



CORTE DEI CONTI

Ticket rubati: Iencenella deve sborsare 564 mila €



CONDANNA
L'ex cassiere
Paolo
Iencenella

La giustizia presenta il conto a Paolo Iencenella, l'ex cassiere dell'Azienda ospedaliera accusato di aver sottratto oltre un milione di euro, in ticket versati dai pazienti, tra il 1999 e il 2004. Una parte di questa somma - per l'esattezza 445 mila euro - Iencenella l'aveva già restituita nel 2006, quando aveva patteggiato una condanna a tre anni, peraltro cancellata dall'indulto. Ora la Corte dei Conti gli ha ordinato di versare il resto: 564 mila euro (cui se ne aggiungono

30 mila per il danno d'immagine arrecato). La Corte ha accolto così la richiesta del procuratore regionale Carmine Scarano; l'imputato - da parte sua - ha ammesso gli addebiti, "dimezzando" però l'importo della somma contestatagli dagli ispettori del settore socio-sanitario che hanno svolto i controlli. Una vicenda, la sua, davvero clamorosa, sia per l'entità della somma rubata che per le modalità dell'appropriazione, emersa solo a distanza di anni.

